



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

NICOLA MONTESANO

« LA CONFRATERNITA DEL GLORIOSO SAN ROCCO DI TOLVE »



NICOLA MONTESANO

« LA CONFRATERNITA DEL GLORIOSO SAN ROCCO DI TOLVE »

Uno dei capitoli più emozionanti e meritori della storia di san Rocco è rappresentato senza dubbio dal riferimento immediato della sua figura ai grandi valori della carità cristiana, della solidarietà, del volontariato. Grazie al suo esempio di vita, il pellegrino di Montpellier è all'origine non solo di iniziative ed attività di tipo devozionale e precipuamente religioso, ma anche di una miriade di opere ed associazioni a carattere sociale ed assistenziale, come al solito sparse per tutto il mondo.

In questo ambito hanno sempre svolto un ruolo di primo piano le cosiddette *confraternite*, che nel corso dei secoli hanno conosciuto uno sviluppo prodigioso; esse hanno infatti contribuito in modo determinante alla capillare diffusione del culto di san Rocco, ma per loro stessa natura sono state, spesso e volentieri, i veicoli privilegiati delle più svariate attività *pratiche*, sempre nel segno della solidarietà e dell'aiuto fraterno.

Il saggio che troverete nelle pagine seguenti riguarda appunto una di queste confraternite, ed esso, al di là dell'interesse specifico dell'argomento, ci darà anche l'occasione per sostanziare uno degli obiettivi principali del nostro «Centro Studi», e cioè la riscoperta e la valorizzazione delle realtà locali legate, a qualsivoglia titolo, alla figura di san Rocco.

Il dr. Nicola Montesano, esponente di spicco del Consiglio Direttivo dell'«Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», ci parlerà infatti della Confraternita di Tolve – un piccolo centro in provincia di Potenza – ripercorrendone le vicende storiche sulla base di antichi e suggestivi documenti. Ricordiamo, per inciso, che proprio nella zona di Potenza il nome Rocco presenta una ricorrenza fra i battezzati che è percentualmente la più elevata in tutta Italia; a Tolve, del resto, il culto del Santo è sempre stato vivissimo, con una intensità che ha pochi eguali, e non solo nel nostro Paese.



NICOLA MONTESANO

« LA CONFRÉRIE DU GLORIEUX SAINT ROCH DE TOLVE »

Dans le cadre des activités multiples inspirées par la personnalité de St Roch, les *confréries* ont toujours joué un rôle primordial, non seulement en terme de dévotion mais aussi d'un point de vue humain et social.

L'essai qui est publié dans les pages qui suivent concerne l'une de ces associations laïques. Nicola Montesano, membre très actif de notre «Centro Studi», nous parlera de la confrérie de *Tolve*,

département de *Potenza*, dans la *Basilicata*, au Sud de l'Italie. Il retrace les événements historiques en s'appuyant sur des documents de grande valeur.

Nous signalons par ailleurs que c'est Potenza et ses alentours qui détiennent le «record» italien de l'utilisation du prénom de Roch. A Tolve, le culte de St Roch est encore très présent et vécu avec une grande intensité, qui a peu d'égale.



NICOLA MONTESANO

« THE CONFRATERNITY OF THE GLORIOUS ST. ROCH OF TOLVE »

Among the various activities inspired by St. Roch, a principal place has always been occupied by the so-called *confraternities*, important elements not only for their devotional role, but also their social and welfare role. This essay is about the Confraternity of Tolve, a small town in the province of Potenza, which is still a part of Italy among the most devoted to the Saint of Montpellier. The author, dr. Nicola Montesano, is leading member of the «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier» and a prestigious member of the «Centro Studi».



NICOLA MONTESANO

« LA COFRADÍA DEL GLORIOSO SAN ROQUE DE TOLVE »

En el marco de las actividades múltiples inspiradas por S. Roque, las *cofradías* siempre han desempeñado un papel primordial, no solamente en relación a la devoción sino también desde un punto de vista humano y social. El ensayo de Nicola Montesano, miembro muy activo de nuestro «Centro Studi», se refiere a una de esas asociaciones laicas, la cofradía de *Tolve*, departamento de *Potenza*, en el Sud de Italia. Debemos recordar que Potenza y sus alrededores tienen el «record» italiano de utilización del nombre Roque; también en Tolve, el culto del Santo es aun vivido con una intensidad única.



1. Lineamenti storici

La ricerca storiografica ha da tempo riposto l'attenzione sulle confraternite laicali attraverso un attento recupero del materiale documentario in modo da non far dimenticare un aspetto di vita religiosa che ha svolto un importante ruolo sociale e formativo già a partire dal medioevo, malgrado l'atteggiamento critico del mondo ecclesiastico, che ha sempre catalogato queste istituzioni come una forma di religiosità deteriore¹.

Nel Mezzogiorno italiano, così come nel resto d'Europa, le forme di beneficenza in tutti i diversi aspetti associativi, ospedali, luoghi pii o arciconfraternite, fioriscono nell'età medievale. In questo periodo matura nelle coscienze dei contemporanei la convinzione che un aiuto offerto ai propri simili, secondo uno spirito di "cristiana" carità, poteva divenire un mezzo per la salvezza della propria anima.

Nelle carte dell'Archivio Parrocchiale di Tolve² accanto ad una documentazione manoscritta inerente la vita economico-pastorale e l'organizzazione della locale *Ricettizia*³ sono stati ritrovati il *Libro delle generali conclusioni d'uso dell'Illustre arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della città di Tolve* e le *Istruzioni estratte dallo Statuto della Confraternita*.

Il primo, un volume rilegato di 94 fogli in carta pecora manoscritta e filigranata, numerato fino al foglio 10, contenente i verbali delle riunioni del 1807 e dal 1814 al 1927 della locale Confraternita dedicata al Santo patrono; il secondo, un fascicolo di 8 fogli riportanti i sei capitoli che costituivano le istruzioni estratte dallo Statuto della stessa istituzione.

Una prima attestazione di un culto embrionale di san Rocco a Tolve è testimoniata a partire dal XVI secolo, con la presenza di una cappella in onore del santo francese, di *jus patronato* di un certo D. Chio, riportata nella descrizione della Chiesa Madre fatta in occasione della visita pastorale del vescovo di Acerenza e Matera Giovanni Michele Saraceno, il 17 aprile 1544⁴.

¹ Per un quadro generale di questo argomento Cfr. *I laici nella "societas christiana" dei secoli XI e XII*, Atti della terza settimana internazionale di studio, Mendola 21-27 agosto 1965, Milano 1968; *Confraternite e meridione nell'età moderna*, a cura di V. Paglia, Roma, 1990; G.G. MEERSSERMAN, *La riforma delle confraternite laicali prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Atti del convegno di Storia della Chiesa in Italia, Bologna 2-6 settembre 1958, Padova 1960; ID, *Ordo fraternitas. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, 3 voll, Roma, 1977; G.G. MEERSSERMAN e G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal '400 al '600*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979; R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Storia d'Italia, Annali 9, Torino 1986; G. ANGELOZZI, *Le confraternite*, in *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978. Ancora attuali sono i contributi di carattere normativo contenuti in: F. DE ROSSI, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali*, Napoli 1856; E. BONAIUTI, *Comune, Provincia e Istituzioni pubbliche di beneficenza nel diritto pubblico italiano*, Torino 1912; A. LENTINI e U. FRAGOLA, *Commento alla legislazione sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*, Napoli 1958. Per le Regioni del Mezzogiorno italiano: G. GALASSO, *Santi e santità*, in *L'altra Europa*. Per un'antropologia del Mezzogiorno d'Italia, Milano 1892; G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli 1971; *Le confraternite pugliesi in Età Moderna*, a cura di L.B. LENOCI, 2 voll, Chena Editore, Fasano 1990; L.B. LENOCI, *La sciabilità religiosa pugliese: le confraternite (1500-1900)*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa* 19 (1990); A.L. SANNINO, *Le confraternite potentine dal XV al XIX secolo*, ivi; M. MARIOTTI, *Ricerca sulle confraternite laicali del Mezzogiorno in età moderna. Rapporto sulla Calabria*, ivi; A. SINDONI, *Le confraternite in Sicilia in età moderna*, ivi; ASPZ, *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata*, Guida alla mostra a cura di Verrastro V., Lavello 2000; Basilicata Regione Notizie, *Itinerari del Sacro in Terra Lucana. La Basilicata verso il Giubileo*, Consiglio Regionale di Basilicata, anno XXIV n. 2 (92), 1999.

² D'ora in poi APT.

³ Per quanto riguarda questo argomento Cfr. A. LERRA, *La chiesa ricettizia di Basilicata nell'età moderna*, in *Rassegna storica lucana*, Anno XII (1992), n. 16; A. CESTARO, *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno*, Napoli-Ferrara 1978.

⁴ A. GRILLO, *Acerenza e Matera: La visita pastorale nella Diocesi (1543-1544)*, Lavello 1994.

La fine del XVII secolo è il periodo in cui il "santo dal mantello breve" verrà innalzato agli onori del culto patronale del paese, scalzando san Nicola di Bari, col quale aveva condiviso questa funzione per quasi mezzo secolo. Con un riscontro documentario siamo in grado di datare la nascita di una struttura ricettiva per le offerte dei pellegrini, gestita dal Capitolo parrocchiale, nella seconda metà del secolo successivo⁵.

Le ingerenze nell'amministrazione dei beni dei vari Luoghi Pii portò allo scontro, iniziato già sul finire del medioevo, tra la Chiesa e lo Stato, creando un periodo di confusione dovuto alla concessione, ciascuno per proprio conto, di privilegi e autonomie, senza che si provvedesse alla stesura di un'opportuna legislazione in materia di beneficenza spontanea. Nel XVIII secolo le confraternite laicali incominciano ad essere fonte di preoccupazione per il governo borbonico che vedeva in esse il tramite per un pericoloso legame che poteva instaurarsi tra il clero e la società civile.

Solo dopo il Concordato stipulato tra Carlo III di Borbone e papa Benedetto XVI del 2 luglio 1741 si ebbe una fonte normativa alla quale appellarsi per tutto quello che riguardava le opere di beneficenza nel Regno di Napoli. Si procedette alla contestualizzazione delle disposizioni del Concilio tridentino del 1526, e della Costituzione *Quaecumque* di papa Clemente VIII, del 1604. Si fece chiarezza sulla divisione tra opere pie non assoggettate alla giurisdizione ecclesiastica e associazioni di culto⁶ e l'anno successivo venne introdotto un tribunale misto, formato da due ecclesiastici e due laici, più un Presidente ecclesiastico, con funzione di vigilanza sui Luoghi Pii del Regno⁷. Successivamente vennero promulgate una serie di prammatiche, atte a regolamentare la vita associativa delle organizzazioni pie laicali⁸. Del 1751 è quella che dichiarava che le associazioni laicali non approvate dalle autorità governative erano da considerarsi pericolose ed era loro richiesto il regio assenso⁹. Obbligo che venne ribadito anche dal Real Dispaccio del 28 giugno 1776¹⁰ e dalla prammatica del 1783. Quindi, la natura giuridica dei sodalizi poteva essere concessa solo dallo Stato, che imponeva la richiesta di regio assenso ed il controllo degli statuti delle associazioni pie già operanti per verificarne la regolarità e conformità¹¹. Il Tribunale Misto cessò le sue funzioni col Governo francese e i Decreti prodotti il 16 ottobre 1809 e il 30 aprile 1810, oltre alle Istruzioni del 15 maggio 1812, quando si operò una sorta di laicizzazione dell'amministrazione e della tutela delle istituzioni di beneficenza, ponendola definitivamente sotto il controllo diretto dello Stato¹².

Il decreto di costituzione della Confraternita del glorioso San Rocco di Tolve, firmato da Ferdinando IV, è datato 28 Luglio 1783¹³, ma l'attività associativa iniziò solo nel 1805.

Il lungo lasso di tempo intercorso tra il riconoscimento e l'inizio del sodalizio è in qualche modo da mettere in relazione con la *temperie* politico-amministrativa sviluppatasi nella Tolve di fine XVIII secolo, quando nel paese si verificarono degli scontri per la gestione politica del demanio. Da una parte le classi medie che amministravano l'università locale, dall'altra quelle meno abbienti, capeggiate dal prete don Oronzo Albanese. In due dispacci reali, rispettivamente del 1784 e del 1785, venne proibita, al prete, "ogni diretta ed indiretta ingerenza negli uffici di questo Pubblico, e

⁵ Per il culto tolvese di San Rocco ci permettiamo di rimandare a: N. MONTESANO, *Il santo e il suo paese. Il culto di San Rocco a Tolve*, in «Rassegna Storica Lucana», Anno XX (2000), nn. 31-32, pp. 93-110.

⁶ T. TURI, *La confraternita di san Rocco: per una storia delle origini*, in AA.VV., *Il culto di San Rocco a Noci*, Carducci Editore.

⁷ Cfr. A. BALLANTI, *L'ordinamento del fondo "Opere pie" dell'Archivio di Stato di Caserta*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, Anno XXI (1961), n. 3. e A. LONGHITANO, *Introduzione*, in *Synaxis*, XVII/2 (1999).

⁸ «[...] L'amministrazione dei luoghi pii laicali, com'è noto, fu a lungo contesa tra potere politico e autorità ecclesiastica. [...] Il Capo V del Concordato stabilì che gli ordinari diocesani potessero visitare i luoghi pii laicali, amministrati da laici, *quo ad spiritualia tantum*, e designare una persona per intervenire ogni anno, con i deputati competenti, nella revisione dei conti degli amministratori [...]». Cfr. G. DIBENEDETTO, *Fonti documentarie per la storia delle confraternite laicali nel XIX secolo conservate nell'Archivio di Stato di Bari*, in *Le confraternite pugliesi in Età Moderna*, a cura di L. B. LENOCI, Chena Editore, Fasano 1990, vol. II, pp. 229-235.

⁹ F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, a cura di A.C. Temolo, Palermo 1969.

¹⁰ G. BONO, *Le confraternite nel Regno di Napoli dopo il Concilio i Trento*, in "Nord e Sud", XXXV (1988), fasc. 3-4, p. 202.

¹¹ F. SCADUTO, *cit.*

¹² A. BALLANTI, *cit.*

¹³ APT, *Istruzioni estratte dallo Statuto della Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve*. f. 1. V. Appendice Documento n. 3.

de luoghi Pij Laicali"¹⁴. È l'annoso problema delle spartizioni delle terre derivanti dall'acquisizione dei terreni feudali dopo l'eversione del 1759, che portò alle lotte civili di fine secolo XVIII¹⁵.

Problematiche che a prima vista sembrerebbero non avere nessuna relazione con il nostro discorso, ma che da una lettura più attenta fanno emergere tutte le ripercussioni che questi scontri attuarono sul tessuto sociale, politico, oltre che religioso del paese. Infatti, la natura giuridica non del tutto precisata della Confraternita dava spazio a continue interferenze dei poteri locali: il Capitolo Parrocchiale e l'università.

Questi due organismi istituzionali anche se formalmente distinti, non erano altro che ramificazioni separate di identici nuclei familiari, che trovavano radici nel ceto nobiliare e in quello della emergente classe media dei proprietari terrieri, accomunati dalla massiccia presenza di loro rappresentanti all'interno del clero tolvese¹⁶.

In questo quadro vanno esaminate anche le scelte che verranno attuate nell'organizzazione e nella gestione della festa patronale, che sempre più aumentava di importanza culturale ed economica. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, nel periodo compreso tra la fine del XVII secolo e la fine del secolo successivo il culto del Santo si era radicato nelle coscienze dei tovesi e la festa dedicata all'ormai santo patrono aveva assunto i connotati moderni che ancora oggi sono evidenti in alcune manifestazioni.

La Confraternita del glorioso San Rocco iniziò le sue pie attività il 24 febbraio del 1805 su iniziativa di D. Felice Cassese, che ne divenne primo Padre Rettore¹⁷, senza qualche difficoltà a livello organizzativo, come dimostra la mancanza di un volume per i verbali delle riunioni dei primi dieci anni di vita.

Nella confusione degli stessi verbali degli incontri dal 1805 al 1814, il Priore Saverio Mattia, nella riunione del 17 agosto 1814, fornisce un quadro dei vari ufficiali succedutisi alla guida dell'associazione: «*Perché la nostra Arciconfraternita abbia notizia in questo libro delle generali conclusioni, di tutte le elezioni degli suoi uffiziali dal dì, che ne fu fatta l'apertura in esecuzione del Reale assenso, si è stimato n'assumere gli atti che si sono trovati volanti, esibiti da rispettivi Segretari. Si stima superfluo inserire le formalità, e le firme de' votanti, giacché non fanno al caso. Basterà per l'autenticità delle notizie, che in fine, sia questo atto firmato dagli attuali Superiori per estratto conforme*»¹⁸.

Generalmente gli iscritti a questo tipo di Confraternite erano laici che si riunivano per lo più spinti dalla comune volontà di accrescere la devozione verso il santo patrono, che trovava nella festa annuale una ulteriore spinta rinnovatrice del sodalizio originario. I confrati non erano tenuti a prendere i voti, né a vivere in comunità, ma era loro richiesta una base di dottrina cattolica, la frequenza delle pratiche religiose e la testimonianza esterna attraverso una condotta di vita nel rispetto dell'insegnamento evangelico¹⁹. A questi principi di forte impronta spirituale, la Confraternita tolvese ne introdusse di meno nobili, come la gestione delle offerte dei devoti di San Rocco e, cosa ancora più grave, la volontà di esercitare un mero potere decisionale nella vita pubblica attraverso opere di carattere religioso.

All'epoca della sua fondazione la Confraternita tolvese di San Rocco era composta essenzialmente da *"galantuomini"*, che ne mantennero costantemente la gestione e il controllo delle cariche, ma essendo Tolve un piccolo centro, la presenza di "signori" non era certamente alta, quindi si riscontrò da subito la necessità di un'apertura alle classi più umili, alle quali però vennero comunque demandati solo compiti di servizio.

¹⁴ Inedito documento manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Potenza (ASP), ms. *Atti del notaio Francesco Antonio Grimaldi. Anno 1791*, ff. 18 e ss.

¹⁵ Per un quadro completo su queste vicende è in corso di stampa un lavoro da parte di chi scrive.

¹⁶ [...] Questo "spaccato" della vita ecclesiastica – e le ovvie implicazioni sociali e politiche – ha un'importanza decisiva per interpretare, sul piano laicale, il movimento aggregativi confraternale di San Rocco, che proviene "dal basso" e che rispecchia le contraddizioni interne di una società religiosa il cui profitto istituzionale si poggia su un implicito "patto storico" esistente tra il potere ecclesiastico e il potere politico, tant'è che, spesso, i canonici e i politici sono fratelli o parenti di sangue [...]. Cfr. T. TURI, *cit.*

¹⁷ V. Documento n. 3.

¹⁸ APT, *Libro delle generali conclusioni dell'Illustre arciconfraternita sotto il Titolo del glorioso S. Rocco della città di Tolve*, f. 1. V. Documento n. 5.

¹⁹ Sulla natura giuridica della Confraternite rimando a G. PINTO, *Natura giuridica delle Confraternite*, in *Le confraternite pugliesi...*, *cit.*, pp. 47-61.

Ecco come si pronunciò il Priore D. Francesco Paolo Mattia, nella riunione del 17 novembre 1812: «*Signori Fratelli, fù questa Arciconfraternita istituita da comporsi de soli Galantuomini. Non fù già uno spirito contrario alla generale dilezione, che a ciò s'indusse, sarebbe egli stato contraddittorio allo spirito della cristiana pietà, che qui ci conrea. Ma anzi un fine dettato dell'ordine generale delle cose, e che vuole coll'uniformità dell'adunazione, assicurarci tranquillo il nostro esercizio, questo sistema saggiamente vi consiglio: Io, signori Fratelli, mentre non posso non applaudire una sì lodevole istituzione, che vi prego gelosamente custodire, bramerei conciliare con esse un sistema che quella punto non derogando, prestasse l'occasione al rimanente delle Classi, di praticare la stessa nostra opera di pietà, e diffondersi la devozione per il nostro Santo Protettore titolare: tutto questo non può ottenersi, che con ammettersi da noi gli Confratelli e le Consorelle*»²⁰.

Certamente questo ampliamento determinò un aumento dei confrati, ma il pagamento della quota mensile continuava a delimitare il confine sociale a cui essa si rivolgeva. D'altronde, l'altra Confraternita tolvese, quella più antica del Purgatorio²¹, riusciva ad inglobare al proprio interno le rimanenti classi sociali, avendo finalità molto più essenziali che i contadini e i braccianti da soli non potevano comunque assicurare, come una degna sepoltura e l'eventuale intervento economico della Congrega nei casi di necessità, oltre alle preghiere ed il suffragio per le loro anime. Senza ulteriori pretese di carattere religioso e tantomeno di interferenze con il potere politico. Il secondo decennio del XIX secolo è il periodo in cui la pia istituzione si rafforza, ed i legami con il Capitolo parrocchiale diventano sempre più stretti. L'esempio più significativo è rappresentato dal nuovo compito affidato alla Confraternita stessa: l'organizzazione della festa patronale²².

Con la nascita e il successivo radicamento sociale della Confraternita, la gestione della festa e delle offerte al Santo, che sovente metteva in contrasto i preti, venne demandato ai confrati. La testimonianza documentaria di quanto appena affermato la ritroviamo nel verbale della riunione del 1 giugno 1817, quando gli iscritti decidono l'accettazione di una sfera d'argento offerta da Gennaro de Giorgio e da sua moglie Anna Maria D'Auria, che rappresenta la più antica attestazione di offerta votiva a san Rocco conservata nell'Archivio tolvese²³.

Intorno al 1820 l'istituzione religiosa accusò un momento di crisi che si fece preoccupante, con riflessi sull'intera comunità tolvese. Il lento abbandono dell'osservanza delle Regole e il continuo disertare le riunioni da parte dei confrati, portò all'impossibilità del rinnovo degli ufficiali preposti a guidare la Confraternita nel biennio 1821-22 e, cosa ancora più grave, al mancato svolgimento delle celebrazioni della novena e della processione in occasione della festa patronale.

Riportiamo uno stralcio del verbale della riunione del 23 agosto 1822, nella quale il neo-eletto priore Gaetano Cilenti si lamenta dell'inosservanza delle regole statutarie e dello stato d'abbandono economico e morale in cui versava l'Arciconfraternita in quell'anno. «*Io richiamo alla vostra memoria due differenti epoche, tra loro contrarie. Ricordatevi de primi tempi dell'istituzione di questa Arciconfraternita, ne quali l'adempimento delle nostre regole vi faceva rilucere il bene spirituale d'onde derivava l'edificazione del pubblico; Vi regnava il lustro e decoro, caratteri tutti distintivi d'un corpo morale, e che gli sono necessari per la sua sussistenza. Volgiamo ora lo sguardo all'infelice stato attuale. L'esserci mano mano allontanati dall'osservanza delle nostre S. Regole, ed esser giunti ad obliarle tutte intieramente ha fatto sparire il bene e il vantaggio spirituale: lo scandalo ha preso il luogo dell'edificazione; in tutti i giorni l'Arciconfraternita è desolata; nelle più solenni processioni non vi interviene che quasi il solo Gonfalone; Manca l'introito, uno da mesi per la sussistenza, per ché mesate non se ne pagano, per ché i tesoreri non rendono i loro conti; per ché non si uniscono i Fratelli per le associate. Il pubblico è prevenuto in contrario, a più non ne dica, e tutto minaccia la prossima fine di questa Religiosa istituzione, da ché quest'anno non solamente, che non si è fatta la processione nella translazione, ma nemmeno il novenario. La fonte di tutti questi mali è l'inosservanza delle regole, ed il rimedio è l'osservanza di queste*»²⁴.

²⁰ APT, *Libro delle generali conclusioni ...*, f. 3. V. Documento n. 4.

²¹ In appendice documentaria sono riportati due inedite missive indirizzate all'arcivescovo di Acerenza e Matera, la prima dell'università tolvese, la seconda di Fra' Andrea dell'Asca Capuano, per ricevere l'assenso alla costituzione della Confraternita del Purgatorio. Archivio Diocesano di Acerenza, *Confraternite e Congreghe. Busta 3. Fasc. 307-313*. V. Documenti n. 1-2.

²² Cfr. N. MONTESANO, *cit.*

²³ V. Documento n. 6.

²⁴ APT, *Libro delle generali conclusioni ...*, *cit.*

Si era toccato il punto più basso di tutto il percorso associativo della Confraternita. Il mancato svolgimento della festa patronale aveva sicuramente messo in agitazione l'intera comunità tolvese che, preoccupata della situazione, si strinse attorno all'istituzione preposta ad onorare il santo patrono.

Da quanto emerge dalle riunioni successive sembrerebbe che il monito del priore e l'attenzione della popolazione abbiano effettivamente scosso gli animi dei confrati, tanto che la crisi fu del tutto superata e le attività statutarie ripresero immediatamente. L'istituzione accelerò la spinta riformatrice nella direzione del ritorno all'osservanza delle regole, che portò nuovo vigore all'interno della Confraternita, con relativi riflessi positivi all'esterno. In effetti anche dal punto di vista prettamente economico la situazione della Confraternita era decisamente migliorata. Furono invitati i tesoreri degli anni precedenti a presentare i loro conti per verificare lo stato patrimoniale dell'associazione. I confrati ripresero a pagare le mensilità a cui erano tenuti, le riunioni e le elezioni tornarono ad essere svolte regolarmente.

A conforto di questa ritrovata tranquillità è la notizia, contenuta nel verbale del 16 luglio 1827, secondo cui il priore del tempo, Mariano Albanese, chiese all'assemblea dei confrati di votare per l'esenzione dal pagamento della quota mensile per i Maestri di Coro, per conformarsi – a suo dire - con le altre Confraternite composte da "*galantuomini*"²⁵. Era cominciato un nuovo periodo di florida attività associativa che si perpetuò fino agli anni dell'Unità d'Italia quando, a seguito delle repentine modificazioni istituzionali si ebbero dei contraccolpi di natura sociale che certamente non poterono non incidere anche sulle attività delle organizzazioni laicali del Mezzogiorno d'Italia.

In questi anni la Confraternita, nuovamente impossibilitata a procedere al rinnovo dei superiori per l'esiguo numero degli associati, non poté svolgere la propria funzione aggregativa, né tantomeno attuare scelte di carattere politico e religioso. Dal 17 di agosto del 1863 la carica priorale fu affidata a Francesco Paolo Salbitani, che la tenne fino all'anno della sua morte, il 1890, quando, in conformità dello Statuto, passò al 1° assistente Giovanni Cilenti che, per le medesime difficoltà associative, la mantenne per i nove anni successivi.

L'ultimo decennio del XIX secolo segnò la ripresa della vita e delle attività della Confraternita; ma tanti e troppi erano stati i cambiamenti nella società italiana, e nello specifico in quella tolvese, per non procedere a delle svolte nel modo di gestire il culto verso il Santo a cui la Confraternita era legata da quasi un secolo. A quanto detto si aggiungano le difficoltà in cui versava il clero locale, testimone inerme dell'incameramento del patrimonio appartenuto all'ex-ricettizia, il cui numero si era drasticamente ridotto in ragione dell'ormai poca appetibilità economica della vocazione.

Sono queste le motivazioni che spiegano una scelta tanto singolare come quella di sdoppiare la festa patronale nei mesi di agosto e di settembre. Motivazioni di carattere squisitamente economico, che vennero mascherate da un sentimento di acquiescenza nei confronti dei braccianti locali che, impegnati in agosto nella campagna di mietitura, non potevano trascorrere le giornate di festa con le rispettive famiglie.

La tradizione orale ha sempre ricercato nell'accoglienza delle richieste dei braccianti la giustificazione per la festività settembrina, trascurando il fatto che i terreni nei quali prestavano l'opera gli stessi braccianti erano di proprietà delle famiglie che avevano rappresentanti nel governo della Confraternita e in quello che rimaneva del reverendo Capitolo parrocchiale.

La doppia festività risolveva due ordini di problemi: il primo, era riferito alla gestione diretta delle offerte votive, specie quelle in metallo prezioso, che una festa come quella tolvese per l'arrivo di un numero enorme di pellegrini, poteva assicurare; il secondo, era strettamente legato all'economia del podere fondiario, in quanto, per le continue rinunce di prestazione d'opera dei braccianti tolvlesi ad agosto, i proprietari erano costretti a chiamare manodopera esterna che affluiva da località nelle quali la campagna di mietitura si era già conclusa, come Satriano di Lucania, Sasso di Castalda, Picerno e Tito, con il relativo aumento salariale. A conforto di questa ipotesi bisogna aggiungere due ulteriori dati riportati nelle *Istruzioni* alla Confraternita.

Il primo riguarda la data programmata per la riunione annuale nella quale si procedeva al rinnovo delle cariche di governo, fissata per il 17 di agosto, in concomitanza con l'inizio dell'anno associativo della Confraternita (I, II)²⁶. Questa data fu regolarmente rispettata fino al 1903.

²⁵ *Ivi*.

²⁶ V. Documento n. 3.

A partire dal 1905 la riunione fu spostata al 29 di settembre. La scelta non fu casuale. Infatti, si prestava bene per redigere i consuntivi delle attività dell'anno associativo che ormai includeva anche settembre, e poi perché era il giorno in cui si onorava san Michele Arcangelo titolare della chiesa che, come vedremo più avanti, fu sede dell'istituzione fino al 1893.

Il secondo dato si riferisce al modo di celebrare la funzione da parte della Confraternita. Lo schema generale era arricchito da altri momenti liturgici solo in giorni particolari, e tra questi sono menzionati distintamente il giorno della "traslazione" di San Rocco, quindi il 16 di agosto, dal giorno 16 degli altri mesi (V, XXI)²⁷.

Mettendo tutti d'accordo la seconda festività fu accolta con entusiasmo, divenendo immediatamente una prerogativa tutta tolvese che ancora oggi si perpetua.

Gli anni della Grande Guerra e del primo decennio fascista fecero ripiombare la Confraternita in una crisi dalla quale non si sarebbe mai più ripresa. L'ultimo verbale conservato è datato 20 luglio 1927, anche se nella pagina accanto si legge l'invocazione a Dio e la data del 29 aprile 1928, quasi a testimoniare un brusco abbandono della riunione da parte degli intervenuti.

La Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve aveva ormai terminato la sua attività. Gli ultimi documenti di questa organizzazione sono i bilanci consuntivi per il biennio 1931-32, che il Priore Luigi Becce vistò con il segretario Rocco Arancio e il cassiere Rocco Urso, dovendoli inoltrare alla Prefettura di Potenza che ne aveva fatto richiesta²⁸.

«La nostra arciconfraternita non possiede nessun bene patrimoniale, ma si vive del suono delle campane dei morti e di piccole elemosine che si fa quando si celebra la S. Messa, più di piccole annualità dei confraterniti e che loro alla loro morte godono dei privilegi»²⁹.

Sicuramente le restrizioni del regime fascista erano state devastanti per la Confraternita³⁰, che concluse la sua "pia attività di culto per meglio servire il Signore"³¹, con 24 fratelli e 36 sorelle, senza beni patrimoniali e, cosa ancora più drammatica, senza lasciare traccia della sua attività nella coscienza della comunità tolvese attuale.

2. La sede associativa

La prima sede della Confraternita tolvese fu la chiesa di san Michele Arcangelo, nella cui sacrestia si svolgevano le riunioni:

«Oggi che sono li 17 del Mese di Agosto dell'anno 1807 nella Cappella di S. Michele Arcangelo radunati al suono della Campana, e precedente invito e schedala affissa, secondo al solito»³².

A Tolve non è rimasta traccia di questa chiesa, fatto salvo un toponimo nel centro storico a cui è riconducibile il luogo in cui essa presumibilmente sorgeva. Le informazioni contenute nel Catasto Onciario confermerebbero questa ipotesi; infatti, stando alla toponomastica del paese a metà XVIII secolo, l'ubicazione della chiesa di San Michele Arcangelo, era nei pressi della chiesa del Purgatorio, sulla strada che *«dall'Arco della piazza scendeva alla Strada di Boezio, poi arrivava a San Nicola e a San Domenico»³³.*

Da quanto si evince dalla lettura dei documenti, questa chiesa doveva essere aperta al culto almeno fino al 1893; il verbale del 1 gennaio dell'anno seguente ci informa che la riunione si tenne nella chiesa dell'Annunziata nel Convento dei Francescani.

Il trasloco interessò sicuramente anche parte dell'arredo sacro, così come testimoniato dalla presenza di una statua di San Michele Arcangelo che infilza un demonio attualmente collocata nella parte destra del coro della chiesa stessa.

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Archivio Diocesano di Acerenza, *Confraternite e Congreghe. Busta 3. Fasc. 314-315.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ «Il Concordato del 1929 [...] bloccò ulteriori trasformazioni e le confraternite con scopo prevalente di culto furono poste sotto la dipendenza e il controllo della Chiesa sia per il funzionamento che per l'amministrazione, in piena rispondenza alla normativa già fissata dal Codice di Diritto Canonico del 1917 [...]». Cfr. G. PINTO, *Natura giuridica delle confraternite, cit.*

³¹ *Ibidem.*

³² APT, *Libro delle generali conclusioni...*, cit. f. 8.

³³ Cfr. Antonio CAPANO, *Economia territoriale e sociale in Tolve nella seconda metà del Settecento nell'analisi del Catasto Onciario*, in A.A.V.V., *Tradizioni popolari*, Manduria 1988.

Il cambiamento di sede comportò anche dei problemi con gli assidui frequentatori delle celebrazioni in quella chiesa che mal tolleravano i privilegi a cui i confrati non volevano rinunciare, come il posto riservato nel coro ligneo.

Nella riunione del 2 gennaio del 1897 si decise di costruire una ringhiera di ferro sulla balaustra dell'altare maggiore della chiesa, per "evitare inconvenienti e confusioni nella Chiesa" e "per far sì che gli appartenenti all'Arciconfraternita avessero tutti il loro posto assegnato"³⁴.

Questa chiesa rimase sede dell'Arciconfraternita fino ai primi giorni del 1927 quando, a causa di problemi strutturali, le attività furono trasferite nell'altro convento tolvese, quello dei Cappuccini, come ci informa il verbale dell'incontro di quell'anno:

«Oggi 20-2-1927. Riunitasi presso i Cappuccini al suono della campana si sono presentati i componenti della nostra Arciconfraternita di S. Rocco per deliberare quanto segue.

1°. Essendo nella nostra chiesa imminente pericolo di scrollamento si sono traslocate le funzioni religiose presso il nanzi detto (luogo)»³⁵.

In questa che rappresenta l'ultima riunione della Confraternita si deliberò la vendita di un locale sottano, già adibito a sacrestia della chiesa dell'Annunziata, per ricavare il denaro necessario per i lavori di riparazione della stessa chiesa che, stando a quanto riportato da una epigrafe dipinta sul muro destro della chiesa, si conclusero l'anno seguente, quando ormai di questa laica istituzione non c'erano più tracce, tant'è che per una ragione ancora non chiara l'epigrafe fa riferimento ad una inesistente Arciconfraternita di S. Francesco³⁶.

3. Le Istruzioni della Confraternita di San Rocco

Nella riunione della Confraternita del 24 febbraio 1805, il Priore Giovanni Cilenti illustra all'assemblea le *Istruzioni* alle quali attenersi per *il buon ordine* dell'istituzione laicale. Per una facilità d'apprendimento da parte dei confrati il Padre Rettore d'allora, don Felice Cassese, le aveva estratte dallo Statuto, inviato in allegato al regio assenso del 1783³⁷.

COSTITUZIONE ED ORGANIZZAZIONE

L'Arciconfraternita del glorioso San Rocco di Tolve aveva un elettorato attivo di 30 confrati votanti, strutturato in base all'anzianità d'iscrizione, in modo da rimpiazzare un assente con il più anziano dei confrati in soprannumero (I, I). Questi 30 confrati erano coloro che annualmente eleggevano gli ufficiali dell'associazione (I, II).

La Confraternita aveva un proprio abito, che mostrava nelle apparizioni pubbliche quali processioni, cortei funebri e ricorrenze particolari, così descritto:

«L'insegna, di cui devono vestire li fratelli, è sacco e cappuccio di tela bianco, mozzetta di ormosino Blù³⁸, foderata della stessa seta a colore torchino chiara, coll'Emplema del Santo titolare alla sinistra del petto, ricamato in argento, e con cappello di pelle bianco; nella prevenzione che nelle processioni di penitenza vestirà del solo sacco, cappuccio e Cappello, senza Mozzetta portandosi solamente dal Priore, la solita insigna della medaglia del Santo Protettore (I, IV)»³⁹.

GLI UFFICIALI

Al "governo" della Confraternita dovevano essere preposti il Priore, i due Assistenti, il Tesoriere ed il Segretario, ai quali si affiancava la figura di guida spirituale del Padre Rettore. Dopo alcuni anni,

³⁴ V. Documento n. 8.

³⁵ V. Documento n. 9.

³⁶ Di una terza confraternita non si hanno notizie; in effetti, nel 1910, Giuseppe Gattini, nel suo volume sulla "Armi" dei Comuni lucani, riporta quanto segue: «[...] ha Chiesa Parrocchiale sotto cura di un Arciprete; con due confraternite e tre MM. FF. poscia opere pie riunite per la beneficenza ed istituto di presidi e risparmi [...]». Giuseppe GATTINI, *Delle Armi de' Comuni della Provincia di Basilicata*, Arnaldo Forni Ed., 1981, (ristampa dell'edizione di Matera del 1910).

³⁷ V. Documento n. 3.

³⁸ Il termine "ormosino o armesino" è riconducibile a un tessuto di seta leggero, di gran pregio, il cui nome deriva da Omuz, città del Golfo Persico, originario luogo di produzione ed esportazione del tessuto. Cfr. Archivio di Stato di Potenza, *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata*, Guida alla mostra a cura di Valeria Verrastro, Potenza 2000.

³⁹ V. Documento n. 3.

per mere esigenze organizzative, vennero introdotte altre cariche: i due Maestri dei Novizi, i due Maestri di Cerimonia, il Sacrestano Maggiore, il *Puntatore*, e i quattro *Fratelli Serventi* (I, III).

Il Padre Rettore era tenuto a predicare nei giorni in cui la Confraternita si riuniva, ad amministrare i sacramenti, istruire i confratelli sulla dottrina cattolica e celebrare in suffragio dei fratelli defunti la Messa domenicale e quella celebrata il sedici di ogni mese, ricordare i fratelli defunti nell'anniversario della loro morte. Era a completa disposizione della Confraternita, doveva occuparsi della sfera religiosa e non interferire in quella temporale (II, I): per tutto questo riceveva un compenso di 30 ducati annui (I, II).

Il Priore era a capo della Confraternita, presiedeva tutte le riunioni, proponeva i punti da discutere per poi sottoporli a votazione, tra questi vi era anche l'indicazione del suo successore. Vidimava, assieme ai due Assistenti, i mandati di pagamento proposti dal Tesoriere ed interveniva in eventuali controversie sorte tra i confratelli, avendo anche la facoltà di impartire penitenze (II, II e V, XI). I due Assistenti, oltre a firmare i mandati di pagamento con il Priore, lo sostituivano nei momenti di sua assenza (II, III).

Al Tesoriere gravava il compito di esigere la quota mensile dai confratelli, redigere i bilanci annuali e sottoporli al giudizio dei *Razionali dei Conti* (II, IV) in base a quanto prescritto dall'art. 5, § 1 e ss. del Concordato (V, XIX). Il Segretario redigeva i verbali delle riunioni, il volume con gli elenchi dei confratelli e il registro delle donazioni in favore della Confraternita, che custodiva personalmente fino alla fine del mandato quando li passava al suo successore. Doveva, inoltre, avvisare i confrati del giorno e dell'ora della riunione (II, V). Per essere eletti Priore o Tesoriere era necessaria un'anzianità di quattro anni, per la carica di Assistente bastavano tre anni e per quella di Segretario due (V, VIII).

I Maestri dei Novizi dovevano istruire e preparare i giovani che desideravano entrare a far parte della Confraternita (II, VI); il *Sacrestano Maggiore*, custodiva le chiavi della Chiesa in cui la Confraternita si riuniva, e quelle dell'armadio dove venivano conservate le suppellettili sacre per le funzioni, controllava il lavoro dei *Fratelli Serventi* ed era tenuto a presentarsi prima di ogni altro confrate per far trovare tutto in ordine per la funzione (II, VII). I quattro *serventi* dovevano tenere pulita la chiesa, suonare le campane, servire a Messa e portare sulle spalle il feretro dei confrati defunti (V, XXX). Infine il *Puntatore*, che segnava le presenze alle riunioni e alle processioni, imponendo il pagamento di una multa a coloro i quali si fossero assentati senza giusta causa (II, VIII).

Sia gli amministratori che i *Razionali dei conti* non dovevano avere frutti pendenti con la Confraternita, stando a quanto riportato dalla disposizione reale del 1742 (V, XX).

IL COMPORTAMENTO DA TENERE IN CHIESA E NELLE PROCESSIONI

Nelle riunioni e durante le celebrazioni ogni confrate aveva un posto assegnato, che ovviamente era in funzione della carica ricoperta e dell'anzianità d'iscrizione.

Al centro del coro della chiesa vi erano dei sedili distinti dagli altri dove prendevano posto il Priore con gli altri superiori (III, I). Alle due ali laterali sedevano tutti gli altri, secondo uno schema fisso che faceva occupare alternatamente il posto alla destra e alla sinistra del Priore (III, II).

Entrando in chiesa il confrate dopo essersi genuflesso davanti alla Croce e al Santissimo era tenuto a far riverenza ai superiori, per poi prendere posto nel sedile assegnatogli ed osservare "*la maggior decenza, compostezza e silenzio*" (III, V). L'ingresso in chiesa del Padre Rettore e del Priore era scandito dal suono di un campanello in modo che tutti gli astanti si alzassero in piedi per salutare i superiori (III, VI). Se un confrate arrivava in ritardo doveva inginocchiarsi di fronte al superiore ed aspettare che questi suonasse il campanello prima di prendere posto a sedere (III, VII).

Durante le riunioni, dopo l'intervento dei superiori, tutti potevano esprimere il proprio parere in riguardo ai punti posti all'ordine del giorno, ovviamente sempre mantenendo un atteggiamento conveniente e senza creare confusione (III, VIII). Una volta stabilito l'ordine del giorno e verbalizzate le conclusioni, i confrati le sottoscrivevano portandosi uno per volta al tavolo del segretario (III, IX).

Nelle manifestazioni pubbliche così come nelle processioni l'ordine seguiva sempre l'anzianità d'iscrizione, sviluppandosi a partire dallo stendardo della Confraternita, dall'ultimo iscritto fino a chiudere la fila con il gruppo dei superiori (III, III).

LE CELEBRAZIONI

Le celebrazioni iniziavano con l'intonazione da parte di due novizi o due fratelli più giovani delle antifone dei versetti dei salmi (IV, I). Dopo il suono del campanello da parte del superiore presente, tutti i confratelli recitavano l'orazione "Aperi Domine" (IV, II). Sempre il superiore intonava il primo canto "Domine labia mea o Deus in auditorium", seguitava la lettura della prima antifona del Mattutino o delle Lodi, tutti i capitoli e i versetti degli Inni, la benedizione delle lezioni, il "Te Deum", il "Benedictus" e tutte le Orazioni (IV, III). Alla fine dell'Uffizio, al suono del campanello, tutti s'inginocchiavano e pronunciata l'Orazione dal superiore, detta *Sacrosancta*, si recitava il Salmo *De profundis*. Il nuovo suono del campanello segnava la fine dell'Uffizio. Tutti i confrati si alzavano in piedi ed iniziava la Santa Messa; al termine della celebrazione eucaristica, dopo che il celebrante postosi ai piedi dell'altare aveva intonato l'inno della Confraternita *Ave Roche Sanctissimo* (IV, IV), tutti i convenuti uscivano dalla chiesa in ordine e in silenzio, rispettando l'ordine col quale erano entrati (IV, V).

Questo schema generale subiva delle integrazioni in periodi particolari.

«In tutte le feste di doppio precetto, devono i Fratelli unirsi in Congregazione, recitando alternativamente, in una di esse, un Nunno et Laudes della Beata Vergine; e nell'altra tre Notturni et Laudes de' morti. In ogni giorno 16 di ogni mese devono anche recitare solennemente l'Uffizio della Beata Vergine. Nel giorno 2 Novembre l'intero Uffizio de' Morti, e nel primo Lunedì dopo la Terza Domenica di Maggio, l'Uffizio solenne della Beata Vergine, previo il Novenario coll'esposizione del Santissimo per la translatazione del nostro Glorioso S. Rocco (V, XXI).

In ogni prima Domenica di mese debbasi leggere queste presenti istruzioni e Regole, in Congregazione, affinché ogni Fratello sappia il suo dovere (V, XXII)»⁴⁰.

Senza dubbio i momenti di sodalizio più forti erano quelli della settimana santa, del 16 di agosto e del giorno dedicato al ricordo dei defunti

«Il Giovedì della Settimana Santa, dopo che i Fratelli si saranno confessati, andranno processionalmente alla Chiesa Parrocchiale, a farsi il Santo Precetto, vestiti di solo Sacco e Cappuccio; e la mattina seguente, ossia il Venerdì, andranno anche processionalmente, vestiti dell'istessa maniera, visitando i Santi Sepolcri (V, XXIII).

Nel succennato giorno della Translatazione di S. Rocco, nel dì 2 Novembre, nel giorno dell'obito o del terzo di ciascun Fratello, o Sorella defunta, e nella solenne ricezione di qualche nuovo Fratello si deve assistere all'Uffizio e Messa, vestiti di Sacco, Cappuccio e Mozzetta, come pure in ogni giorno sedici di mese, si fa la solita solennità, ciascun Fratello che mancherà, senza leggittima causa, sarà punito non solo col punto, ma con penitenza arbitraria del Padre Rettore (V, XXIV)»⁴¹.

DIRITTI E DOVERI DEI CONFRATI

La Confraternita assicurava ai fratelli defunti un servizio di sepoltura, con tanto d'ufficio funebre e ceri (V, II), messa ufficiata dal Padre Rettore e trenta successive messe di suffragio (V, I). Ma la Confraternita interveniva in soccorso degli aderenti anche nei casi di difficoltà economica, in special modo in casi di malattia (V, III).

Alla morte di un confrate tutti i componenti erano tenuti ad intervenire alle esequie e alla celebrazione in suffragio del defunto che si svolgeva il terzo giorno dalla morte nella chiesa della Confraternita (V, XXV). Nel caso in cui a morire era un novizio la Confraternita assicurava solo il servizio di accompagnamento, dell'ufficio dei defunti e della messa cantata (V, XXVI).

Il verbale della riunione del 26 di maggio del 1894 riporta il comportamento tenuto dalla Confraternita alla morte di Domenico Cirone, segretario della stessa.

«Oggi che sono li 26 del mese di Maggio dell'anno 1894, in Tolve e nella Chiesa della Nostra Arciconfraternita.

Riunitasi la nostra Arciconfraternita al suono della Campana ed avuta conoscenza della morte avvenuta del nostro fratello Sig. Domenico Cirone, ci siamo colà recati in processione, tutti i fratelli e sorelle, e rilevata la salma del Fratello estinto lo abbiamo con tutta la pompa trasportato nella nostra Chiesa, dove gli abbiamo celebrate solenni esequie, e dopo tutti uniti lo abbiamo

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

accompagnato all'ultima dimora, nella Chiesa del Cimitero, dove gli abbiamo cantato Libera me Domine, giusto come prescrivono le Regole della nostra Reverenda Arciconfraternita e gli abbiamo data sepoltura.

Tolve li... Maggio 1894

+ Requiem aeternam, dona ei Domine».

*Giovanni Cilenti Priore
Raffaele Cavallo Fratello⁴²*

ISCRIZIONE ED ESCLUSIONE

Per l'ingresso all'interno della Confraternita bisognava avere un minimo di 25 anni e presentare una richiesta al Priore, che nella prima riunione utile avrebbe vagliato assieme agli altri componenti la ricezione. I minorenni potevano comunque entrare a far parte dell'Arciconfraternita, ma solo dopo aver svolto un servizio di noviziato della durata di sei mesi (V, V). I novizi dovevano *"osservare la massime subordinazione e venerazione non solo de' Superiori, ma anche a ciascun Fratello"*, dovevano assistere alla vestizione del Sacerdote e servire a Messa (V, XXVIII).

Ogni nuovo iscritto, una volta avuta notifica dell'accettazione, poteva farsi confezionare l'abito delle cerimonie a proprie spese, o depositando 14 ducati, farlo fare dal cassiere, che gli avrebbe comunque rendicontato tutte le spese sostenute (V, VI).

Tutti gli appartenenti alla pia istituzione erano tenuti al pagamento di una quota mensile di un carlino (V, XIV), mentre la quota d'iscrizione differiva per sesso ed età. I maschi pagavano trenta carlini fino ai venticinque anni, che salivano a sei ducati per le età comprese tra i venticinque e i cinquant'anni. Passata quest'età la quota veniva decisa dalla maggioranza dei fratelli. (V, VI). Per le donne il discorso era un tantino diverso. Così come per gli incarichi di governo, anche le quote che dovevano pagare erano limitate. Dal momento dell'iscrizione fino ai quarant'anni era di venti carlini; dopo i quarant'anni era anch'essa assoggettata alle decisioni della maggioranza dei confrati (V, VII). Solo i quattro *Fratelli serventi* erano esentati dal pagamento della quota d'iscrizione e da quella mensile.

Oltre agli oneri statutari, i confrati erano tenuti al pagamento delle multe che scattavano per le loro inadempienze. L'assenza alla singola riunione era multata con il pagamento di un carlino; per la mancata partecipazione alle esequie dei confratelli e alle processioni la multa saliva a tre carlini (V, X).

Generalmente l'esclusione dalla Confraternita era inflitta per due ragioni: ai confrati che risultavano assenti a quattro riunioni in un anno, senza giusta causa; a coloro i quali, sebbene ammoniti ripetutamente, infangavano il buon nome dell'associazione con comportamenti pubblici immorali.

IL RITO D'INVESTITURA

La cerimonia nella quale i nuovi iscritti venivano ricevuti in Confraternita è descritta nel sesto ed ultimo capitolo delle *Istruzioni* che riportiamo per intero

«Si parerà solennemente l'Altare della Chiesa. A pie' di esso vi faranno due Cuscini sul Tappeto; ed al lato sinistro dell'Altare, una credenza, in dove vi sarà il libro delle presenti Regole; il Secchio e l'aspersorio dell'acqua Santa; il Sacco, Cappuccio e Mozzetta del Fratello, e finalmente tre sedie in un posto distinto, una cioè con cuscini e l'altre due laterali, più semplici. Tutti i Fratelli si troveranno nel rispettivo loro stallo, vestiti dell'abito della Congregazione, ed all'impiedi. Preparato tutto ciò, aprirà la porta Grande della Chiesa, e da' Maestri di Cerimonie, sarà ricevuto il Fratello, innanzi a detta porta, dandosi da' medesimi l'Acqua Santa. Lo condurranno a' piedi dell'Altare, che sarà illuminato, cantandosi da tutti il Salmo Miserere; e fattosi prostare di faccia a terra, starà così situato sopra que' due Cuscini, sino a tanto che si terminerà detto Salmo e versetti che sieguono, cantato dal Rettore, o altro Sacerdote destinato, e riposto da' Fratelli...etc. (VI)»⁴³.

NICOLA MONTESANO

⁴² V. Documento n. 7.

⁴³ *Ibidem*.

Nicola Montesano, nato nel 1971, è laureato in «Lettere Moderne» presso l'Università degli Studi della Basilicata-Potenza, con una tesi in storia medievale. Dottore di Ricerca in «Storia del Mezzogiorno e dell'Europa Mediterranea dal Medioevo all'Età Contemporanea», lavora presso l'IBAM, l'«Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali» (l'ex *Istituto Internazionale di Studi federiciani*) del CNR. I suoi studi sono incentrati in particolare sul movimento crociato, sugli insediamenti degli Ordini religioso-cavallereschi nel Mezzogiorno d'Italia e sulle applicazioni dei sistemi G.I.S. ai Beni Culturali. E' autore di diverse opere, compresi vari saggi sulla figura di san Rocco; a tal riguardo, ha organizzato anche alcuni convegni di studio.

© Nicola Montesano 2005. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

NICOLA MONTESANO

« LA CONFRATERNITA DEL GLORIOSO SAN ROCCO DI TOLVE »

APPENDICE DOCUMENTARIA

ELENCO DEI PRIORI DELLA CONFRATERNITA DEL GLORIOSO SAN ROCCO DI TOLVE

<i>ANNO</i>	<i>NOME DEL PRIORE</i>	<i>DATA DI ELEZIONE</i>
1805	Giovanni CILENTI	17 agosto
1806	Giuseppe Antonio MATTIA	17 agosto
1807	Francesco Paolo MONA	17 agosto
1808	Giuseppe CILENTI	17 agosto
1809-1811	Antonio Maria FRISARA	17 agosto
1812-1813	Francesco Paolo MONA	17 agosto
1814-1815	Saverio MATTIA	17 agosto
1816-1817	Rocco TAMBURRINO	17 agosto
1818	Canio MONA	17 agosto
1819	Saverio MATTIA	17 agosto
1820-1821	Rocco TAMBURRINO	17 agosto
1822	Gaetano CILENTI	17 agosto
1823-1824	Saverio CILENTI	17 agosto
1825	Michele CAVALLO	17 agosto
1826	Mariano ALBANESE	17 agosto
1827	Rocco Michele AICALE	17 agosto
1828-1829	Rocco TAMBURRINO	17 agosto
1830	Michele CAVALLO	17 agosto
1831-1832	Rocco Michele AICALE	17 agosto
1833	Giuseppe ALBANESE	17 agosto
1834	Rocco TAMBURRINO	17 agosto
1835	Mariano ALBANESE	17 agosto
1836	Rocco Michele AICALE	17 agosto
1837	Michele CAVALLO	17 agosto
1838	Canio MONA	17 agosto
1839	Giuseppe ALBANESE	17 agosto
1840-1841	Michele CAVALLO	17 agosto
1842	Nicola AMATI	17 agosto
1843	Canio MONA	17 agosto
1844	Vincenzo CAVALLO	17 agosto
1845	Domenico PASTORE	17 agosto
1846	Canio MONA	17 agosto
1847	<i>Non si tenne la riunione</i>	
1848	Gaetano CILENTI	17 agosto

1849	Canio MONA	17 agosto
1850	Ferdinando CILENTI	17 agosto
1851	Francesco Paolo SALBITANI	17 agosto
1852	Mariano ALBANESE	17 agosto
1853	Domenico PASTORE	17 agosto
1854	Nicola VILLAMENA	17 agosto
1855	Vincenzo CAVALLO	17 agosto
1856-1857	Nicola VILLAMENA	17 agosto
1858	Francesco Paolo SALBITANI	17 agosto
1859-1860	Domenico PASTORE	17 agosto
1861	Nicola VILLAMENA	17 agosto
1863-1890	Francesco Paolo SALBITANI	17 agosto
1890-1899	Giovanni CILENTI	17 agosto
1900	Raffaele CAVALLO	17 agosto
1901	Francesco DE SANTIS	17 agosto
1902	Raffaele CAVALLO	17 agosto
1903	Francesco DE SANTIS	17 agosto
1904	Rocco ARANCIO	28 agosto
1905	Raffaele CAVALLO	29 settembre
1906-1907	Canio SANTORSA	29 settembre
1908-1921	Raffaele CAVALLO	29 settembre
1922-1926	<i>Non si tennero riunioni</i>	
1927	Luigi BECCE	

DOCUMENTO N. 1

Lettera del sindaco e degli eletti dell'università tolvese per supplicare l'arcivescovo di Acerenza e Matera di concedere il permesso di costituzione della Congrega del Purgatorio. 4 marzo 1682, Tolve.

[Archivio Diocesano di Acerenza, *Confraternite e Congreghe. Busta 3. Fasc. 307*]

Quest'Università supplica V.S.Ill.ma, che avendo da fondare una congregazione sotto la regola fondata dal Predecessore frat'Andrea dalla Scea Capuano, e predicatore, mandato da V.S. Ill.ma in questa quadragesima per il che s'invia a V.S. Ill.ma come Padrone se compiaccia farci gratia, se così resterà servita concedere il beneplacito, acciò non se perda quest'occasione un opera tanto pia per suffragare quelle povere anime, che stanno in quelle pene del purgatorio;

Ne speramo la gratia da V.S. Ill.ma per innanimare il popolo alla devozione et alla carità, Pregando sempre il Signor Iddio per l'augurio della salute de V.S. Ill.ma, a chi facciamo profondissima reverenza.

Tolve li 4 de Marzo 1682

All'Ill.mo Signor Mons. Arcivescovo S.E. SS.ma e Rev.ma
Vostri Devotissimi servi et oratori Il Sindaco et eletti

DOCUMENTO N. 2

Lettera di fra' Andrea della Scea Capuano all'arcivescovo di Acerenza e Matera per la concessione del permesso di costituzione della Congrega del Purgatorio al popolo tolvese. 20 marzo 1682, Tolve.

[Archivio Diocesano di Acerenza, *Confraternite e Congreghe. Busta 3. Fasc. 307*]

Rendo infinite gratie alla benignità di V.S. Ill.ma, dell'honore, che mi fa in gradire tanto, quanto nelle sue mi cenna, l'opera di carità, quale intendo effettuare in beneficii di quelle povere anime purganti: già se l'invia la (supplica) del Clero, il quale universiter ama quest'opera; Pertanto la

prigo, vogliano restare servita fare la speditione necessaria al Minimale, quale stavo aspettando per questo Puraccio, accio domenica prossima possa cingere della Congregatione, et ordinare le cose come si devono in questo principio, accio non si habbia da ostare mai confusione, et il tempo mi si è accertato, per havenire deve ritornare a Pesca al mio luogo.

Non dubito del favore che pone finiter con farli humilissima riverenza, e dal Signore li priego il colmo d'ogni nova felicità, e li liberi.

Tolve li 20 de Marzo 1682

Al V.S. Ill.ma e Rev.ma
humilissimo servo frat'Andrea dell'Asca Captano

DOCUMENTO N. 3

Verbale della riunione di costituzione della Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve, contenente le Istruzioni estratte dallo Statuto della stessa Confraternita. 24 febbraio 1805, Tolve.

[APT, ms. *Istruzioni della Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve*, f. 1]

Ferdinando IV, Dei Gratia utriusque Siciliae et Apuliae Rex, Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae et Castri, ac Magnus Princeps Hereditarius Aetrueriae. Etc. etc.

Datum Neapoli, ex Regio palatio, die vigesima octava mensis Julii millesimo septingentesimo octuagesimo tertio. (1783) Ferdinando IV.

Tolve li 24 Febraro 1805, in Congregazione. Radunati in questa nostra Congregazione tutti i Signori Fratelli, dall'Illustre Priore di essa, si è proposto quanto siegue: Signori miei fratelli diletteissimi, sanno le SS. LL. che nel Regio Assenso impartito a questa Illustrissima nostra Arciconfraternita del glorioso S. Rocco, furono inserite alcune Regole generali che trattavano il grande di essa Arciconfraternita, le quali volendosi mettere in pratica vi sorgerebbero per l'avvenire di molti dubbii, quindi senza appartarsi da dette Regole Generali, anzi per maggiore spiega di esse, e per regolare sussistenza e buon ordine della succennata Arciconfraternita non meno che per fissarsi la maniera degli esercizi degli Atti Cristiani, dal nostro meritevolissimo Reverendissimo Padre D. Felice Cassese, della Congregazione del Illustrissimo Rettore, nostro Reverendo Fratello e promotore di detta Arciconfraternita, si sono formate le seguenti Istruzioni, le quali non solo che sono derivanti dalle sopra descritte Regole, ma spiegano e stabiliscono tutti quei punti su de' quali potrebbero insorgere de' dubbii. Le dette istruzioni sono le seguenti:

Capitolo I

I. In detta Arciconfraternita vi debbono essere trenta fratelli votanti; ed essendovi mancanza di qualcuno di essi si deve rimpiazzare dal soprannumero più anziano.

II. Detti fratelli, in ogni anno, e specialmente nel dì 17 del mese di Agosto, giorno in cui si eliggono tutti gli Uffiziali di detta Arciconfraternita, devono obligarsi con suffragi segreti, come [...] un [...] e Spirituale, col Padre Rettore, il quale deve assistere negli uffizi di pietà, assegnandosi al medesimo la somma di docati trenta.

III. Gli Uffiziali debbono essere un Priore, un Primo Assistente ed un Secondo Assistente, un Tesoriere ed un Segretario, i quali devono irremisibilmente eliggersi in ogni anno, senza dar luogo a conferma, purché questa o di tutti cinque, o di uno di essi, non seguisse *nemine discrepante*, da que' Fratelli, che sull'atto dell'elezione legittimamente intervengono. E siccome nelle Regole Generali non vi sono prescritti altri Uffiziali che li succennati cinque, così pel maggiore buono ordine si istituiscono due Maestri di Novizii; due Maestri di Cerimonie; un Sacristano Maggiore, un Puntatore, e quattro Fratelli Servienti. Ben inteso però che i Maestri de' Novizii possano fare anche da Maestri di Cerimonie; che detti Maestri di Cerimonie, di Novizii, Sacristano Maggiore e Puntatore, non abbiano luogo distinto nel Coro, come lo hanno li sopradetti cinque Uffiziali, e che detta loro carica non li viene di ostacolo ad ascendere nell'anno appresso al grado di Uffiziale. E detti quattro fratelli servienti, che avranno gli oblihi che in appresso si additeranno, dovranno essere del ceto della Maestranza, e nelle funzioni vestiranno del solo sacco e cappuccio, e non già Mozzetta.

IV. L'insegna, di cui devono vestire li fratelli, è sacco e cappuccio di tela di lino bianco, mozzetta di ormosino Blù, foderata della stessa seta a colore torchino chiara, coll'Emplema del Santo Titolare alla sinistra del petto, ricamato in argento, e con cappello di pelle bianco; nella prevenzione che nelle processioni di penitenza vestirà del solo sacco, cappuccio e Cappello, senza Mozzetta portandosi solamente dal Priore, la solita insegna della medaglia del Santo Protettore.

V. Tutti li succennati privilegi e suffragi, che coll'aiuto del Signore si godano e se ne otterranno dalla Santa Sede, si intendono per tutti i Fratelli, Sorelle e Fratelli Servienti della nostra Arciconfraternita.

Capitolo II

De' doveri e facultà del Padre Rettore ed Uffiziali.

I. Del Padre Rettore. Deve questo intervenire e predicare in tutti i giorni di Congregazione; amministrare i SS. Sacramenti, dire a beneficio de' fratelli, ed applicare in suffragio de' fratelli defunti, la Messa di ogni Domenica, di ogni giorno sedici di mese, del giorno della translazione di S. Rocco, e nel giorno dell'obbito di qualche fratello o Sorella, o fratello serviente defunto; giacché in tutti gli altri giorni di Congregazione dirà la Messa per solo comodo de' fratelli, ma l'applicazione per se stesso. Dovrà framezzarsi in tutto ciò che riguarda lo spirituale, e non già nel governo temporale dell'Arciconfraternita.

II. Del Priore. Il Priore, come capo de' Fratelli, deve avere la presidenza in tutte le funzioni, nelle quali si riunisce l'Arciconfraternita. Ha il Diritto di proporre gli affari à fratelli, per risolversi dalla maggioranza de' voti di essi. Deve, con i due assistenti, firmare i mandati che si fanno al tesoriere, per le spese dell'Arciconfraternita. Deve finalmente framezzarsi trà fratelli che avessero controversie fra loro, avendo l'autorità di penitenziare, ciascheduno fratello manchevole, con Salmi, Litanie ed altro simile.

III. Degli Assistenti. Hanno questi il dritto di firmare, col Priore, i mandati di pagamento che si fanno al tesoriere. Devono invigilare con massimo zelo agli interessi e dritti dell'Arciconfraternita; e mancando il Priore deve uno di essi, gradatamente funzionare, ed esiggere il rispetto, come proprio Superiore.

IV. Del Tesoriere. Deve costui esiggere tutte le rendite dell'Arciconfraternita, tenerle in Cassa e registrarle, per poi unito col Priore ed Assistenti, darne conto in fin dell'anno, in mano di due razionali, in pubblica Congregazione eliggendo con voti secreti, e coll'intervento del Deputato Ecclesiastico, a tenore del prescritto nel Concordato, non potendo fare spesa veruna, senza mandato sottoscritto dal Priore ed Assistenti.

V. Del Segretario. Deve il Segretario tenere un libro in cui stanno scritte le Conclusioni, firmate da fratelli; deve tenere un altro in cui siano registrati tutti i Fratelli, colla loro rispettiva anzianità ed epoca della loro ricezione; ed un altro libro in cui vengono notate tutte le oblazioni devote che si fanno all'Arciconfraternita; dovendo rilasciare, in mano del Priore, ricevo non solo de' suddetti tre libri, ma di quello ancora in cui vi è il Regio Assenso, Regole ed Istruzioni; esprimendo in detto a quel giorno in cui sono stati allo stesso consegnati. Ed è finalmente nell'obbligo di passare a notizia di Fratelli li giorni di Congregazione straordinarie, Processioni o Funerali, che dal Priore saranno passati a di lui notizia in iscritto.

VI. De' Maestri de' Novizii. Devono questi istruire gli Alunni ne' doveri verso Dio e della Congregazione, e devono prendere conto se detti Novizii frequentano i Sacramenti e la Congregazione, affinché dopo del Noviziato non possono essere ammessi alla Professione; anzi vedendosi da' Fratelli, e da' detti Maestri, l'ostinazione di ciascun Novizio, nel non ravvedersi, debbano passarne notizia al Superiore, per punirsi e cassarsi.

VII. Del Sacristano Maggiore. Deve costui tenere le Chiavi della Chiesa, delle suppellettili Sacre, d'Argento, di Cera ed altro, con tenere fuori, e propriamente in mano del Priore, ricevo di tutto ciò che di suppellettili, Argento, Cera e tutt'altro che gli sarà consegnato; affinché terminato il suo impegno, ne dia esattamente conto, e ne faccia la consegna al successore. Deve invigilare sul

buon ordine e pulizia della Chiesa e Coro; con soprintendere à quattro fratelli Servienti. E finalmente deve essere il pimo di ogni altro fratello, a presentarsi in Chiesa, ne' giorni stabiliti; affinché disponga tutto l'occorrente, onde niente manchi pria di principiare le funzioni.

VIII. Del Puntatore. Il Puntatore deve tenere un registro in cui deve segnare tutte le mancanze de' Fratelli, che senza legittima causa e permesso, non intervengono alle funzioni della Congregazione e nelle Processioni stabilite; affinché possano purgare tali mancanze, a norma delle Regole, antecedentemente stabilite. Che però è nel dovere che dopo la terza mancanza, ne dia parte à Superiori, affinché si esegua quanto antecedentemente si è stabilito.

Capitolo III

Maniera di Stare in Chiesa e nel Coro

I. Nel Coro vi sarà uno stallo più distinto ed eminente, dove sederanno il Rettore in mezzo ed il Priore, due Assistenti, Tesoriere e Segretario gradatamente.

II. Nelle due Ali del Coro sederanno tutti gli altri Fratelli gradatamente, da dritta a sinistra; cioè il primo a dritta, e il secondo a sinistra, il terzo a dritta, e così di mano in mano affinché e secondo Fratello restino tutti e due Capi Coro.

III. Detta gradatazione comincerà coll'epoca dell'anzianità di ricezione, ma siccome gli attuali Fratelli hanno stabilito, che senza aversi riguardo a quelli che anni fa, furono fatti fratelli siccome loro stessi hanno rinunciato e stabilito che si intendano creati e ricetti tutti un giorno; così concordemente hanno fissato che restasse stabilito per precedenza del Coro e delle Processioni, quella istessa situazione che colle proprie firme de' presenti e con quelle di carattere del Segretario, per gli assenti, verranno apposte in fine di queste Regole ed Istruzioni; giacché i Fratelli che da oggi in avanti si riceveranno, avranno quelle anzianità che è epoca della loro ricezione li additava. Bene inteso che nelle Processioni debba andare immediatamente presso dello Stendardo o Gonfalone, quel Fratello che sarà l'ultimo qui firmato; così gradatamente; eccetto che il Priore pro tempore, il quale andrà in ultimo ed avrà la precedenza a tutti.

IV. Nelle Processioni, mancando il Priore, andrà nel suo luogo, e con la Medaglia o Bastone, quell'Ufficiale che si troverà di grado maggiore.

V. Entrando un Fratello che sarà in Chiesa, dopo aver fatto l'orazione alla Croce ed all'Altare Maggiore, e fatta profonda riverenza allo stallo de' Superiori, ed all'una ed all'altra Ala del Coro, andrà a situarsi nel luogo che gli spetta, dove o seduto ovvero all'impiedi, che stia, deve osservare la maggiore decenza, compostezza e silenzio.

VI. Entrando il Padre Rettore o Priore, nella Chiesa, si suonerà il Campanello, affinché tutti si alzino, e stiano in piedi, fino a che detto Superiore vada a situarsi nel suo luogo.

VII. Se un Fratello entrasse in Chiesa, dopo principiato l'Uffizio, dovrà inginocchiarsi ed aspettare che il Superiore suoni il Campanello, onde possa andarsene al suo posto.

VIII. Proponendosi cosa dal Superiore, o da chi funziona in quel giorno, non è lecito a chiunque parlare, fino a che il Superiore non esprima tutti i suoi sentimenti; ed [...] colla debita umiltà e rispetto, si risponda da ciascheduno Fratello, senza confusione, dando luogo à più vecchi ed anziani, senza muoversi dal proprio luogo.

IX. Stabilito un punto, si intendo dal Segretario, nel libro delle Conclusioni; ed indi chiamati dallo stesso i Fratelli vadano ad uno ad uno a firmare la Conclusione, senza far folla alla Banca.

Capitolo IV

Modo di Ufficiare

I. Pria dell'Uffizio, dal Maestro din Cerimonie, previo permesso del Superiore, si scelgano due Novizii, o Fratelli più giovani, per Antifonarii, e questi canteranno l'Invitatorio, Antifone e Versetti dell'Uffizio.

- II. Dal Superiore si suonerà il Campanello, affinché ciascheduno si alzi, o si reciti l'orazione, *Aperi Domine*, dal Superiore ed essendosi da tutti risposto, *Ammen*, si darà principio all'Uffizio.
- III. Dal Superiore si intonerà sempre: *Domine labia mea* etc, ovvero *Deus in uditorium*. La prima Antifona del Matutino o Laudi. Tutti i capitoli o primi versetti degli Inni, la Benedizione delle Lezioni = Il *Te Deum* = Il *Benedictus* e tutte le Orazioni.
- IV. Terminato l'Uffizio, col suono del Campanello, ognuno si inginocchierà, e dettasi dal Priore l'orazione, *Sacrosancta*; si reciterà ancora il Salmo, *De profundis*; cioè un versetto dal Superiore, e l'altro dall'intero Coro; e terminato detto Salmo, colle sue Orazioni, al suono del Campanello, tutti si alzeranno e principierà la S. Messa; dopo della quale dallo stesso Celebrante, ed a piedi dell'Altare, si canterà l'Inno: *Ave Roche Sanctissimo*.
- V. Terminata la funzione, si uscirà dalla Chiesa, con eguale rispetto, silenzio e buon ordine; tenendosi per sistema che nella Chiesa e Congregazione debba avere il primato la virtù dell'umiltà.
- VI. In tutte le funzioni, tanto solenne che private, è nell'arbitrio del Superiore, col segno del Campanello, principiare, spezzare e terminare le funzioni.

Capitolo V

Suffragi e Privilegi che godono i Fratelli e Sorelle

- I. Ogni Fratello, nella sua morte, oltre della necessaria pompa di Associazione, Uffizio e Messa solenne, che si celebrerà dal Padre Rettore, avrà trenta altre Messe, a ragione di Carlini due, per ciascheduna, a conto della Arciconfraternita.
- II. Nel giorno dell'obbito, avrà consumato intorno al suo cadavere sei torce di cera, ed altrettante nel giorno del terzo.
- III. In caso di necessità positiva, deve essere soccorso, per l'alimento, dall'Arciconfraternita istessa.
- IV. Sempre che si reciterà l'Uffizio della Beata Vergine o de' Morti, si guadagneranno.
- V. Ogni individuo che voglia essere ricevuto in detta Arciconfraternita come Fratello, se ha passate l'età di anni 25, deve presentare supplica al Priore, diretta unimamente agli altri Fratelli, quindici giorni prima della ricezione, e resta all'arbitrio dello stesso Priore e Fratelli, previa Conclusione, di farli fare prima il Noviziato /meno però di sei mesi/ o dispensarlo prima però della ricezione; ed indi nel giorno stabilito, precedente bussola secreta, e maggioranza di voti, e restare incluso. Se poi detto individuo non sia giunto alla età di diciotto anni, in tal caso, in vista della sua supplica che il Priore proporrà come sopra, a fratelli, dovrà irremisibilmente essere ammesso al Noviziato, non meno di sei mesi e nemmeno di più; qual tempo elasso, precedente Fede del Maestro de' Novizii, circa la frequenza de' SS. Sacramenti, ed assistenza alla Congregazione, non meno che dal buon costume, previa ancora Conclusione, bussola secreta e maggioranza di voti, resterà incluso e ricevuto Fratello, con solenne funzione e rubrica, che in appresso sarà dinotata.
- VI. Prima che il Fratello riceverà il possesso, dovrà farsi, a proprie spese l'abito, che di sopra al paragrafo IV, è stato predescritto; oppure dovrà fare il deposito presso il Cassiere, di ducati quattordici, affinché non facendolo fra lo spazio di un mese, possa farsigli dal succennato Cassiere, col detto deposito, dando al Fratello esatto conto della spesa. Deve ancora detto Fratello pagare in beneficio della Cassa, per l'entrata, carlini trenta, quante volte non ha oltrepassati gli anni venticinque. Da' venticinque anni sino à cinquanta anni deve pagare ducati sei; e passata tale età deve convenirsi per quella somma maggiore, che dalla maggior parte de' Fratelli viene stabilita. Di tale pagamento però, e della formazione dell'abito, vengono esentati li quattro fratelli servienti.
- VII. Volendosi ricevere qualche Sorella, deve questa fare la Supplica al Priore, e dopo quindici giorni, che l'avrà proposta, precedente Conclusione, bussola e Maggioranza di voti, resterà inclusa e pagherà Carlini Venti, per la sola entrata, fino a che fusse dell'età di quaranta anni; giacchè, oltrepassata detta età, si converrà per quella maggiore somma che converrà e che sarà stabilita dalla maggior parte de' Fratelli.

VIII. Nessuno potrà essere eletto Priore o Tesoriere se non avrà compiti quattro anni di ricezione; non potrà essere assistente se non ne ha tre, e Segretario se non ha due anni di ricezione.

IX. Chiunque mancherà alla Congregazione, senza legittima scusa, ne' giorni stabiliti, pagherà per ogni mancanza, la pena di un carlino, a beneficio dell'Arciconfraternita; e se dopo la terza mancanza ed ammonizione non si ravvedesse, e mancasse per la quarta volta, in tal caso, previo conclusione, bussola e suffragi secreti, e maggioranza di voti, resterà cassato dal Ruolo dell'Arciconfraternita.

X. Chiunque mancherà alle esequie o Funerali di ciascuno Fratello, Sorella, o Fratello Serviente, ed a processioni stabilite, pagherà la pena di Carlini tre, per ciascuna mancanza, a beneficio dell'Arciconfraternita.

XI. Se vi fusse lite tra Fratelli, non si deve ricorrere al Giudice se prima non s'interponga la mediazione del Padre Rettore e del Priore.

XII. Tutti i pubblici viziosi e scandalosi possono escludersi con Conclusioni e maggioranza di voti, dopo di essere stati più volte ammoniti.

XIII. Ogni Sorella o Fratello professi, dovrà confessarsi una volta al mese; ma il Novizio due volte al mese; ed in mancanza dovrà essere fraternamente ammonito dal Rettore, dal Priore o Maestro de Novizii, i quali potranno anche penitenziare a detti Fratelli manchevoli, con Litanie, Salmi, o altro simile, in Chiesa. Ben inteso però che detta ammonizione e penitenza deve esser lontana da ogni scandalo; Laonde nel vedersi penitenziare un fratello non se ne sappia la causa delli Astanti; e dopo terminata tale penitenza vadasi ad inginocchiare innanzi al Superiore, il quale con l'abbracciarlo fraternamente li dimostri la sua soddisfazione ed il concesso perdono.

XIV. Ogni Sorella o Fratello deve pagare un carlino al mese, durante la sua vita, dal giorno della ricezione, in beneficio dell'Arciconfraternita, restando esenti da tale pagamento li solo quattro fratelli servienti; e mancandosi per mesi tredici a tale pagamento, resta cassato dall'Arciconfraternita.

XV. La Congregazione non puote fare acquisti, essendo compresa nella Legge di Ammortizzazione.

XVI. Tutte le esequie debbono farsi senza ledere menomamente i dritti del Parroco.

XVII. Le processioni ed Esposizioni debbono farsi precedente la debita licenza.

XVIII. Tutti i Fratelli che sono Ecclesiastici non possono godere voce attiva ne passiva; *et neque recta, neque indirecta* possono inserirsi negli affari della Congregazione.

XIX. Nella reddizione de' conti del Tesoriere, deve osservarsi il prescritto del Capo V = § 1 *et sequentibus* del Concordato.

XX. Que' che devono essere eletti per Amministratori e Razionali, a norma del Reale stabilimento fatto nel 1742, non devono essere debbitori dell'Arciconfraternita; che esser citata l'Amministrazione di essa ne abbiano dato conto, e ricevuto le debite liberatorie lettere, e che non siano consaguinei, ne affini degli Amministratori precedenti, sino al terzo grado inclusivo *de iure civili*.

XXI. In tutte le feste di doppio precetto, devono i Fratelli unirsi in Congregazione, recitando alternativamente, in una di esse, un Nunno *et Laudes* della Beata Vergine; e nell'altra tre Notturni *et Laudes* de' morti. In ogni giorno 16 di ogni mese devono anche recitare solennemente l'Uffizio della Beata Vergine. Nel giorno 2 Novembre l'intiero Uffizio de' Morti, e nel primo Lunedì dopo la Terza Domenica di Maggio, l'Uffizio solenne della Beata Vergine, previo il Novenario coll'esposizione del Santissimo per la translatazione del nostro Glorioso S. Rocco.

XXII. In ogni prima Domenica di mese debbasi leggere queste presenti istruzioni e Regole, in Congregazione, affinché ogni Fratello sappia il suo dovere.

XXIII. Il Giovedì della Settimana Santa, dopo che i Fratelli si saranno confessati, andranno processionalmente alla Chiesa Parrocchiale, a farsi il Santo Precetto, vestiti di solo Sacco e Cappuccio; e la mattina seguente, ossia il Venerdì, andranno anche processionalmente, vestiti dell'istessa maniera, visitando i Santi Sepolcri.

XXIV. Nel succennato giorno della Translatazione di S. Rocco, nel dì 2 Novembre, nel giorno dell'obito o del terzo di ciascun Fratello, o Sorella defunta, e nella solenne ricezione di qualche nuovo Fratello si deve assistere all'Ufficio e Messa, vestiti di Sacco, Cappuccio e Mozzetta, come pure in ogni giorno sedici di mese, si fa la solita solennità, ciascun Fratello che mancherà, senza leggittima causa, sarà punito non solo col punto, ma con penitenza arbitraria del Padre Rettore.

XXV. Nel caso di morte di uno di essi Fratelli, Sorelle e fratelli serventi, precedente avviso del Segretario, devono tutti intervenire alle esequie, ed assistere, come pure nel terzo, che si farà in Congregazione, con l'Ufficio e Messa Solenne de' Morti.

XXVI. Morendo qualche Novizio, nel tratto del suo Noviziato, avrà soltanto l'accompagnamento, Ufficio e Messa Cantata.

XXVII. Quando un Fratello deve mancare dalla Congregazione, dovrà passarne notizia al puntatore, affinché non vi accada qualche equivoco.

XXVIII. Ogni Sorella, nell'obito di ciascun Fratello o Sorella, deve recitare cinque Poste di Rosario, per l'Anima del defunto e defunta, come pure in tutti i giorni che da' Fratelli si fa solennità o si recita Ufficio, deve recitare benanche detto terzo di Rosario, per essere partecipi delle indulgenze, a tutt'altro che godono i Fratelli.

XXIX. Il Novizio deve osservare la massima subordinazione e venerazione non solo de' Superiori, ma anche a ciascun Fratello della Congregazione; deve assistere al vestire e spogliare del Sacerdote per la S. Messa, e la deve servire; ben inteso che, essendo molti, dovranno fare tal servizio per turno, a due a due; e devono i Novizi prestarsi ancora a tutto ciò che è servizio di Chiesa, eccetto in quello che è de' servienti.

XXX. I fratelli serventi devono avere la cura di spazzare la Chiesa ed il Coro, suonare le Campane ed assistere all'altare, e portare sulle spalle i fratelli e le Sorelle defunti. Devono anche essi intervenire a tutte le solennità, Uffici e Processioni, e quelli che non sapranno leggere, reciteranno cinque poste di Rosario, sempre che i Fratelli reciteranno l'Ufficio. Devono detti quattro fratelli Serventi, prestare a tutti i fratelli il massimo rispetto, suggezione ed ubbidienza; e mancando a ciascheduno loro dovere, saranno puniti dal Superiore con sole penitenze, quante volte la penitenza non meritasse la Cassazione.

Capitolo VI

Modo da ricevere e dare il possesso in Congrega

Si parerà solennemente l'Altare della Chiesa. A pie' di esso vi faranno due Cuscini sul Tappeto; ed al lato sinistro dell'Altare, una credenza, in dove vi sarà il libro delle presenti Regole; il Secchio e l'aspersorio dell'acqua Santa; il Sacco, Cappuccio e Mozzetta del Fratello, e finalmente tre sedie in un posto distinto, una cioè con cuscini e l'altre due laterali, più semplici. Tutti i Fratelli si troveranno nel rispettivo loro stallo, vestiti dell'abito della Congregazione, ed all'impiedi. Preparato tutto ciò, aprirà la porta Grande della Chiesa, e da' Maestri di Cerimonie, sarà ricevuto il Fratello, innanzi a detta porta, dandosi da' medesimi l'Acqua Santa. Lo condurranno a' piedi dell'Altare, che sarà illuminato, cantandosi da tutti il Salmo *Miserere*; e fattosi prostare di faccia a terra, starà così situato sopra que' due Cuscini, sino a tanto che si terminerà detto Salmo e versetti che sieguono, cantato dal Rettore, o altro Sacerdote destinato, e riposto da' Fratelli...etc.

DOCUMENTO N. 4

Verbale della conclusione della seduta del 17 novembre 1812, in cui D. Francesco Paolo Mattia, Priore della Confraternita di San Rocco, propone una modifica statutaria, che

prevede la possibilità di permettere l'ingresso all'Arciconfraternita anche alle classi più umili, altresì delinea le regole da adottare in futuro. 17 novembre 1812, Tolve.

[APT, ms. *Libro delle generali Conclusioni d'uso dell'Illustre Arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della Città di Tolve*, f. 3]

Oggi, che sono li 17 Novembre dell'anno Mille ottocento dodici, precedente l'invito fatto per mezzo del nostro Segretario, al suono della Campana, congregati i Fratelli nella Sagrestia della nostra chiesa, luogo solito da tenersi le conclusioni, dal detto Priore D. Francesco Paolo Mattia, si è fatta la seguente proposta.

Signori Fratelli, fù questa Arciconfraternita istituita da comporsi da soli Galantuomini. Non fù già uno spirito contrario alla generale dilezione, che a ciò s'intende, sarebbe egli stato contraddittorio allo spirito della cristiana pietà, che qui ci conrea. Ma anzi un fine dettato dell'ordine generale delle cose, e che vuole coll'uniformità dell'adunazione, assicurarci tranquillo il nostro esercizio, questo sistema saggiamente vi consiglio: io, signori fratelli, mentre non posso non applaudire una sì lodevole istituzione, che vi prego gelosamente custodire, bramerei conciliare con essa un sistema che quella punto non derogando, prestasse l'occasione al rimanente delle Classi, di praticare la stessa nostra opera di pietà, e diffondersi la devozione per il nostro S. Protettore Titolare. Tutto questo non può ottenersi, che con ammettersi da noi gli *Confratelli* e le *Consorelle*. Questo e ciò, ch'io vi propongo, e vi propongo ancora come ammettersi e sotto quali obblighi scambievoli.

Ognuno che voglia essere Confratello o Consorella, deve per mezzo del nostro segretario presentarne la dimanda in scritto al Priore, dal quale sarà proposta ai Fratelli in congregazione, ed in piedi di essa sarà fissata la giornata per l'accettazione che avrà luogo giusta la nostra regola, e se resterà accettata dopo l'avvertimento, che riceverà dal Rettore, o dal Priore, o da che altro da questo darà destinato si ascriverà all'atto della Tabella dei Confratelli e Consorelle.

L'entrata sarà regolata secondo l'età, ma fino a quella di anni venti non potrà esser meno di carlini quindici. La mesata sarà grana cinque in ogni sedici di mese.

Gli Confratelli, e le Consorelle, che sapranno leggere, saranno obbligati alla recita dell'ufficio, alternativamente, della B.V. e de Morti, in ogni Domenica, in ogni sedici di mese, in ogni festa di doppio precetto, nel giorno de Morti, e nei tre giorni, che seguono per li Funerali di Fratelli, e Sorelle, Padre, e Madre, e Benefattori; E non sapendo leggere, saranno ne sudetti giorni obbligati alla recita del Rosario di cinque poste.

I Confratelli saranno obbligati intervenire in Congregazione in tutti i giorni che si tiene Congregazione dove in luogo separato dai Fratelli, recitando l'Uffizio, o il Rosario.

Saranno obbligati ad assistere, e servire la congregazione in tutte le Funzioni, ed intervenire in tutte le Processioni, ed eseguire. Vestiranno l'abito che si faranno a proprie spese, e sarà, Il Sacco bianco di tela di lino, con cinta uniforme, e la mezzetta di teja blovi, che a sinistra avrà l'emblema del nostro titolare.

Non avranno niun voto in qualunque affare, che riguarda, o il morale, o il Politico della Congregazione, quando un Confratello, o Consorella fossero pubblici scandalosi, si praticherà per essi, ciò che le nostre regole stabiliscono per i Fratelli; come in litigi trà essi, devono prima andare in giudizio, [...] composti dal Rettore, o Priore dell'Arciconfraternita.

La sudetta Arciconfraternita, poi nel giorno della morte di un Confratello, o Consorella, sarà obbligata fare, in chiesa, intorno al cadavere quattro Candelotti di una libbra, darsi l'associatura, e nella Chiesa della Congregazione, in giorno nell'abito cantarsi gli notturni, e Laudi, ed una Messa cantata: Lo stesso sarà praticato nel giorno del terzo, ed avrà solo dieci messe piene. Tutto questo sotto la nostra savia riflessione, onde col nostro voto ne possiate astringere il parere.

Francesco Paolo Mattia Priore Confirмо - Rocco Tamburino confirмо - Michele Cavallo Reverendo arciprete confirмо - Canio Mona - Giuseppe Cilentì

DOCUMENTO N. 5

Trascrizione degli atti riguardanti gli eletti alle cariche della Confraternita del Glorioso S. Rocco di Tolve, dal 1805 al 1814, fatta dal Priore Saverio Mattia, il 17 agosto del 1814.

[APT, ms. *Libro delle generali Conclusioni d'uso dell'Illustre Arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della Città di Tolve*, f. 1]

Perché la nostra Arciconfraternita abbia notizia in questo libro delle Generali conclusioni, di tutte le elezioni degli suoi ufficiali dal dì, che ne fu fatta l'apertura in esecuzione del Reale assenso, si è stimato da rispettivi Segretari. Si Stima superfluo inserire le formalità, e le forme de' votanti, giacché non fanno al caso.

Basterà per l'autenticità delle notizie, che in fine, sia questo atto firmato dagli attuali Superiori per estratto conforme.

Nel mese di Febraro dell'Anno 1805. Tempo in cui fù istallata l'Illustre Arciconfraternita furono eletti:

- 1°. Per Priore il Sig. D. Giovanni Cilenti
- 2°. Per Primo Assistente il Signor D. Nicola Mozzillo
- 3°. Per Secondo Assistente il S. D. Giuseppe Antonio Mattia
- 4°. Per Segretario il Signor D. Vincenzo Cavallo
- 5°. Per Tesoriere il Signor D. Nicola Amati
- 6°. Per Maestro di Novizi il Signor D.

Ed in fine per Razionali de Conti del detto Tesoriere li Signori D. Saverio Mattia, e D. Rocco Michele Aicale.

Li suddetti ufficiali esercitarono a tutto il dì sedici Agosto dell'anno mille ottocento sei. 1806

In quell'epoca fù fatta la nuova elezione, e furono eletti:

- 1°. Per Priore il Signor D. Giuseppe Antonio Mattia
 - 2°. Per Primo Assistente il Dottor Signor D. Carlo Florenzano
 - 3°. Per Secondo Assistente il Signor D. Rocco Tamborrino
 - 4°. Per Segretario il Signor D. Canio Mona
 - 5°. Per Tesoriere il Dottor Fisico D. Rocco Gennaro Mattia
- Questi ufficiali esercitarono per tutto il dì sedici del mese di agosto dell'anno 1807.

Nel giorno 17 agosto 1807 fu fatta l'elezione de nuovi ufficiali, e furono prescelti:

- 1°. Per Priore il Signor Dottor Fisico D. Francesco Paolo Mona
- 2°. Per Primo Assistente il Dottor Signor D. Saverio Mattia
- 3°. Per Secondo Assistente Signor D. Gaetano Cilenti
- 4°. Per Tesoriere il Signor D. Rocco Michele Aicale
- 5°. Per Segretario il Signor D. Rafaele Cavallo
- 6°. Sagrestano Maggiore il Signor D. Andrea Ciciani.

Questi esercitarono per tutto li 16 agosto 1808.

A 17 detto mese furono eletti:

- 1°. Per Priore il Signor D. Giuseppe Cilenti
- 2°. Per Primo Assistente il Signor D. Andrea Ciciani
- 3°. Per Secondo Assistente il Signor D. Rafaele Cavallo
- 4°. Per Tesoriere fù confermato D. Rocco Michele Aicale
- 5°. Per Segretario D. Rocco Vaglio.
- 6°. Per Sagrestano maggiore il Signor D. Saverio Mattia.

Essi ufficiali esercitarono per tre anni cioè per li 16 agosto 1811.

A 17 detto mese ed anno furono eletti:

- 1°. Per Priore D. Antonio Maria Frisara
- 2°. Per Primo Assistente D. Rocco Tamborrini
- 3°. Per secondo Assistente D. Gaetano Cilenti
- 4°. Per Tesoriere D. Rafaele Cavallo
- 5°. Per Segretario maggiore D. Saverio Mattia
- 7°. Per Razionali alla misura de conti del Signor D. Rocco Michele Aicale: li Signori D. Michele Mattia e D. Gaetano Cilenti.

Che esercitarono sino alli sedici di agosto dell'anno 1812.

A 17 Agosto 1812 furono eletti:

- 1°. Per Priore D. Francesco Paolo Mona
 - 2°. Per Primo Assistente D. Michele Cavallo
 - 3°. Per Secondo Assistente D. Canio Mona
 - 4°. Per Tesoriere D. Giuseppe Cilenti
 - 5°. Per Segretario D. Saverio Mattia
 - 6°. Per Sagrestano maggiore D. Raffele Cavallo
 - 7°. Per Razionali de conti del Tesoriere Cavallo li Signori D. Saverio Mattia, e D. Rocco Vaglio.
- Esercitarono questi a tutto li 16 agosto 1814.

A 17 detto mese furono eletti:

- 1°. Per Priore D. Saverio Mattia
- 2°. Per Primo Assistente D. Andrea Ciciani
- 3°. Per Secondo Assistente D. Rocco Michele Aicale
- 4°. Per Tesoriere D. Saverio Grignetti
- 5°. Per Segretario D. Rocco Vaglio
- 6°. Per Sagrestano maggiore D. Luca Malatesta
- 7°. Finalmente per Razionali de Conti del passato tesoriere D. Giuseppe Cilenti: li Signori D. Rocco Tamborrini, e D. Antonio Maria Frisara.

E perché trattarsi dell'attuale amministrazione noi trascriviamo gli altri esercenti per il buon ordine della nostra Arciconfraternita, cioè:

Per Maestri de Novizi li Signori D. Gaetano Cilenti, e D. Michele Cavallo. Per Maestro di Cerimonie D. Canio Mona; e finalmente per Puntatore D. Raffaele Cavallo.

Questo atto è stato riassunto dalle rispettive conclusioni volanti, che si conservano nell'archivio.

In fede di che l'abbiamo firmato.

Saverio Mattia Priore

DOCUMENTO N. 6

Verbale di una riunione della Confraternita in cui si discute sull'accettazione di un ex voto in argento al Santo. 1 giugno 1817, Tolve.

[APT, ms. *Libro delle generali Conclusioni d'uso dell'Illustre Arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della Città di Tolve*, f. 8]

Oggi primo di Giugno 1817. In Tolve.

Radunati l'infrascritti Fratelli di questa Illustre Arciconfraternita al solito suono della Campana, mercé invito fatto dal Signor Priore, da costui si è proposto che il nostro Signor Fratello D. Gennaro de Giorgio, dopo le sue traversie sofferte nell'emigrazione in Sicilia per la giustissima causa, ha fatto sapere il gran desiderio di tornare nel seno della nostra Arciconfraternita, conservando quel posto, che allora occupava, insieme colla sua Signora Moglie D. Anna Maria d'Auria, ed all'effetto intende di offerire una sfera d'Argento non meno del valore di ducati trenta, intendendo compensare il passato e l'avvenire, vita natural durante, presentandola in Agosto a S. Rocco.

L'Illustre Arciconfraternita, riconoscendo un dovere di accogliere nel suo seno un Fratello, che per tutti i riguardi fe' onore alla nostra Adunanza, ed alla Padria istessa, ad unanimità di voto ha risoluto che l'offerta sia accettata, il Signor D. Gennaro, e D. Anna Maria contentandosi dell'offerta sfera non solo, ma di qualunque altra generosità, che la di loro devozione saprà suggerire fare alla nostra Illustre Arciconfraternita. Quindi si è risoluto, che per mezzo del nostro Signor Segretario se ne passi copia di questa conclusione alla Sigora D. Anna Maria d'Auria, e perché ne passi anche la notizia al Signor D. Gennaro di lui marito, ove occupa la carica di Direttore de Reali Demani, acciò sia nella sua libertà quando vorrà venire nella nostra arciconfraternita a reintegrarsi nel suo posto.

Così si è conchiuso.

Saverio Mattia Fratello accetta come sopra

Michele Mattia Fratello accetta

Luca Malatesta Fratello accetta

Canio Mona accetta come sopra
Saverio Grignetti Fratello
Antonio Maria Frisara
Michele Cavallo Fratello accetta
Raffaele Cavallo Fratello accetta
Mariano Albanese accetta come sopra
R. Tamburino Priore - Antonio Maria Frisara primo Assistente
Giuseppe Cilenti secondo Assistente - Rocco Michele Aicale Segretario

DOCUMENTO N. 7

Verbale di una riunione in cui è riportato il comportamento tenuto dalla Confraternita alla morte di un confrate. 26 maggio 1894, Tolve.

[APT, ms. *Libro delle generali Conclusioni d'uso dell'Illustre Arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della Città di Tolve*, s. f.]

Oggi che sono li 26 del mese di Maggio dell'anno 1894, in Tolve e nella Chiesa della Nostra Arciconfraternita.

Riunitasi la nostra Arciconfraternita al suono della Campana ed avuta conoscenza della morte avvenuta del nostro fratello Sig. Domenico Cirone, ci siamo colà recati in processione, tutti i fratelli e sorelle, e rilevata la salma del Fratello estinto lo abbiamo con tutta la pompa trasportato nella nostra Chiesa, dove gli abbiamo celebrate solenni esequie, e dopo tutti uniti lo abbiamo accompagnato all'ultima dimora, nella Chiesa del Cimitero, dove gli abbiamo cantato Libera me Domine, giusto come prescrivono le Regole della nostra Reverenda Arciconfraternita e gli abbiamo data sepoltura.

Tolve li, ... Maggio 1894

+ Requiem aeternam, dona ei Domine.

Giovanni Cilenti Priore
Raffaele Cavallo Fratello

DOCUMENTO N. 8

Verbale di una riunione della Confraternita in cui si decide di costruire una ringhiera di ferro sulla balaustra dell'altare maggiore della chiesa del Convento dei Francescani. 2 gennaio 1897, Tolve.

[APT, ms. *Libro delle generali Conclusioni d'uso dell'Illustre Arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della Città di Tolve*, s. f.]

In Dei nomine amen

Oggi che sono li 2 del mese di Gennaio [1897] in Tolve, nella Chiesa di S. Francesco, sede dell'Arciconfraternita di S. Rocco.

Riunitasi l'Arciconfraternita di S. Rocco, al suono della Campana e nella Chiesa di sua residenza, il Priore della medesima, Sig. Giovanni Cilenti, ha esposto a tutti i Fratelli, la necessità di costruirsi sulla balaustra dell'altare Maggiore di detta Chiesa, una ringhiera in ferro, necessaria precipuamente ad evitare molti inconvenienti e confusioni nella Chiesa, e secondariamente per far sì che gli appartenenti all'Arciconfraternita avessero tutti il loro posto assegnato all'epoca dell'iscrizione, senza permettere la confusione continuata, ed evitando gli inconvenienti che continuamente danno causa a querele e compromissioni da parte dell'Arciconfraternita.

Riconosciuta legale e necessaria la proposta, concordamente ha emesso la seguente

Conclusione

Accettarsi la Proposta del Priore e si dà al medesimo piena facoltà di dare incarico per la costruzione di tale opera. Il Priore ne ha accettato tale incarico, ed all'uopo ha chiamato artista,

fabbro ferraio, Nicola Albano fu Gerardo, da Potenza al quale ha affidato l'incarico per la costruzione di detto lavoro prevenendo il prezzo di £ 65,00 al Quintale.

L'Albano si rese contento e venuta l'ora dell'impianto dell'opera convenuta, in presenza di tutti dell'Arciconfraternita seguitane l'esatta misura si trovò di Quintali tre e Chilogrammi sessantotto, ha riscosso il relativo importo in £ 255,00.

E ciò *ad perpetuam rei memoriam*.

DOCUMENTO N. 9

Ultimo verbale della Confraternita in cui si decide di vendere un locale inutilizzato per ricavare il denaro necessario alla sistemazione della chiesa del Convento dei Francescani. 20 febbraio 1927, Tolve.

[APT, ms. *Libro delle generali Conclusioni d'uso dell'Illustre Arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della Città di Tolve*]

In Dei nomine amen.

Oggi 20-2-927. riunitosi presso i Cappuccini al suono della campana si sono presentati i componenti della nostra Arciconfraternita di S. Rocco per deliberare quanto segue.

1. Essendo nella nostra chiesa imminente pericolo di scollamento si sono traslocate le funzioni religiose presso il nanzi detto [luogo], perciò alla mia presenza di Priore – segretario – Cassiere – I e II Assistente ed i nostri confratelli della Rispettevole Arciconfraternita di S. Rocco si è deliberato quanto segue.

2. Autorizzazione di vendere il locale sottano cioè ex sagrestia, essendo il detto vano inutile alla medesima chiesa, perciò con autorizzazione che il Priore cassiere Segretario ed I e II Assistente se ne cureranno della detta vendita che sia fatta ad asta pubblica giuste le autorizzazioni Prefettizie e che porteranno con un loro supportino la moneta che si ricava del vano al cassiere della nostra Arciconfraternita che dava i conti della cassa.

3. Essendo la Chiesa imminente pericolo di crollamene, quella somma sarà che se ne curerà dell'accomodo della nostra chiesa perciò si autorizza la vendita del detto vano con tutte le nostre cautele di legge.

Tolve 20-2-927

Il Priore Luigi Becce
Il Cassiere Urso Rocco Giuseppe
Il Segretario Rocco Arancio
1° Assistente Tedesca Rocco

a cura di NICOLA MONTESANO

© Nicola Montesano 2005. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).